

## *Pedalaro Verso il Sole - L'Entusiasmo di un Nuovo Inizio*

Il silenzio del mattino era quasi sospeso, una quiete surreale che accompagnava la mia incerta partenza. Ero ormai sessantenne, le rughe sul mio viso raccontavano storie di un passato ricco di esperienze, ma il mio cuore, in quel momento, era un bambino che scopriva il mondo.

Spingevo la vecchia bici di mio figlio, quella che lui aveva abbandonato per le auto e le nuove tecnologie. La polvere dei decenni si era depositata sul telaio, a ricordare la mia infanzia, quando la bicicletta era la mia compagna di avventure.

Dopo anni, ricominciavo a pedalare, quasi come se fossi un bambino di nuovo.

Era il periodo del Covid, il mondo si era fermato, le strade erano deserte, l'aria aveva un sapore diverso, quasi irreale. La paura, l'incertezza, la solitudine si erano insinuate nelle nostre vite, ma io sentivo il bisogno di riappropriarmi di qualcosa di semplice, di puro, di autentico. La bicicletta, la mia vecchia amica, mi offriva quella possibilità.

Le prime pedalate furono dolorose, i muscoli delle gambe urlavano sotto la fatica e la mia mente si ribellava. Ogni salita mi costringeva a scendere e spingere la bici, ogni respiro era un'impresa. Ma un'euforia strana mi spingeva avanti. La libertà, l'aria fresca sul viso, il sole che mi baciava la schiena, mi riempiva di una gioia incontenibile.

Il silenzio era un velo che avvolgeva tutto, ma sotto di esso, il soffio gentile delle foglie, il canto degli uccelli, il suono delle mie stesse pedalate, emergevano nitidi.

Piano piano, con la costanza, il mio corpo ha imparato a muoversi in sintonia con la bici. I muscoli si sono rafforzati, le salite sono diventate meno faticose, la fatica si è trasformata in un piacevole bruciore. I panorami che prima osservavo con timore, ora li ammiravo con occhi nuovi.

Era un'esperienza diversa da qualsiasi altra. Il tempo si dilatava, i chilometri diventavano un'estensione della mia anima. Non ero più solo io, ma un tutt'uno con la bicicletta e la strada che si snodava sotto le mie ruote. Il vento che mi scompigliava i pochi capelli rimasti, il sudore che colava sulla fronte, il ritmo regolare delle pedalate: tutto questo mi riportava a una sensazione di unità, di pace, che non avevo mai provato prima.

Era un ritorno alla mia infanzia, un ritorno a me stesso, un ritorno alla vita. La bici era diventata un simbolo di rinascita, una metafora della mia nuova vita. E, con ogni pedalata, sentivo di riappropriarmi di un pezzo di me stesso che pensavo di aver perso per sempre.

La mia routine mattutina era diventata un rituale. Mi svegliavo all'alba, mentre il cielo iniziava a tingersi di rosa, e mi preparavo per il mio viaggio. Il silenzio delle strade era rotto solo dal rumore del mio respiro e dal fruscio delle mie ruote che scorrevano sull'asfalto.

Un giorno, pedalando lungo il fiume, notai una figura solitaria seduta su una panchina. Era un uomo anziano, con il viso segnato dal tempo, che sembrava perso nei suoi pensieri. Mi avvicinai e, dopo un breve scambio di saluti, mi raccontò la sua storia.

Era un ex-operaio, costretto alla pensione anticipata per un incidente sul lavoro. La vita gli aveva tolto la sua dignità, il suo lavoro, la sua salute.

Parlare con lui, condividere la mia esperienza, mi fece capire quanto la mia riconquista della bicicletta avesse un significato profondo, non solo per me, ma anche per gli altri. Quel mattino, non avevo pedalato solo per me stesso, ma anche per quell'uomo che mi aveva raccontato la sua storia. Avevo pedalato per la speranza, per la voglia di vivere, per la bellezza del mondo che ancora ci circondava, nonostante la paura e le difficoltà.

La bici, in quel periodo, era diventata un simbolo di rinascita, un ponte che mi collegava al mondo, alla natura, agli altri. E, con ogni pedalata, sentivo di lasciare un segno, di lasciare un po' di me stesso, di quel coraggio e di quella forza che avevo ritrovato.

Riflettevo sulla malattia che mi aveva immobilizzato, rubandomi la libertà di muovermi, di respirare a pieni polmoni. I giorni erano diventati un'eterna attesa, un limbo di speranza e paura. Ma la tenacia, mia compagna di viaggio, il mio faro nella notte, mi ha spinto a non arrendermi. Mi sono aggrappato alla vita con tutte le mie forze, combattendo la sofferenza con la stessa caparbia con cui affrontavo le salite più impervie in bici.

Spike, il mio fedele amico a quattro zampe, era sempre al mio fianco, la sua presenza costante un porto sicuro. La sua gioia mi contagiava, il suo entusiasmo mi spingeva a rialzarmi ogni volta che la stanchezza mi opprimeva.

Le prime cure stavano dando i loro frutti. Ogni giorno era un passo avanti, una vittoria, un'occasione per riappropriarmi della vita, un tassello per ricomporre il puzzle del mio futuro.

In quel periodo, ho imparato ad apprezzare ogni piccolo momento, ogni respiro, ogni sorriso. La vita è preziosa, fragile, ma anche incredibilmente forte.

*"Ero fermo in mezzo alla strada, lo sguardo perso nel vuoto, mentre la mia mente ripercorreva le immagini del mio passato. Le parole di quell'uomo anziano, la sua disperazione, la sua solitudine, mi avevano fatto riflettere sulla fragilità della vita".*

L'improvvisa voce di Nicholas, il figlio di cari amici, piena di entusiasmo, mi riportò alla realtà. "Gianni, che gioia incontrarti, se vuoi possiamo continuare insieme", esclamò Nicholas.

"Volentieri", risposi, "ma sono un po' vecchio e non riuscirò a tenere il passo delle tue pedalate." Nicholas era già salito in sella e mi incitava ad andare, aspettandomi impaziente. La sua energia mi contagiò, il suo entusiasmo era contagioso. "Ok, Nicholas, andiamo!" Sorrisi al ragazzo e ci avviammo lungo il sentiero sterrato che costeggiava un vigneto.

Il suono delle nostre ruote che si muovevano sulla ghiaia si univa al sussurro delle foglie e al cinguettio degli uccelli. Il sole, caldo e raggiante, mi riscaldava la schiena.

Nicholas, con la sua spensieratezza, mi riportava alla mia infanzia, a quando la bici era il mio mezzo di libertà e di scoperta.

Mi raccontava delle sue avventure con gli amici, delle sue passioni, dei suoi sogni. Il suo entusiasmo era un balsamo per la mia anima, una medicina per la mia sofferenza. La sua voce era piena di gioia e di stupore.

In quel momento, mi sentii grato per ogni respiro che facevo, per ogni istante che vivevo. La vita è un dono prezioso, un'opportunità da non sprecare.

Continuammo la nostra pedalata, ormai in sintonia, il mio corpo e la mia mente finalmente in pace. L'aria fresca, il sole caldo, il fruscio delle foglie: tutto questo mi riportava a una sensazione di serenità, di pace. Nicholas, il suo entusiasmo, la sua voglia di vivere, mi avevano aperto gli occhi su un nuovo mondo, un mondo pieno di colori, di emozioni, di speranza.

Mi aveva dimostrato che la speranza non si spegne mai, che la vita è fatta di momenti speciali, di piccoli e grandi miracoli che si manifestano ogni giorno.

Il mio viaggio sulla bici non era più solo un modo per ritrovare la mia forza fisica, ma era diventato un percorso di rinascita, di scoperta, di condivisione.

E, con ogni pedalata, sentivo di riappropriarmi di un pezzo di me stesso che pensavo di aver perso per sempre.

Ci siamo poi lasciati, con l'intento di ritrovarci la mattina successiva per una nuova pedalata.

Così è cominciata la nostra condivisa avventura in bicicletta. Giorno dopo giorno, programmavamo un nuovo percorso, e con ogni pedalata, una più forte sintonia si instaurava tra noi, permettendoci di conoscerci sempre meglio.

Nicholas, giovane studente universitario prossimo alla laurea, aveva nel cassetto un mondo di speranze e di sogni, insieme alle difficoltà tipiche di chi si appresta a dare quella faticosa svolta che proietta nel mondo del lavoro e della realizzazione personale.

Il suo impegno nel sociale, come militante politico, arricchiva la sua personalità e lo rendeva straordinariamente maturo.

Le nostre pedalate, in questo modo, si trasformavano in discussioni e riflessioni profonde sul sociale, sulle tematiche nazionali e locali.

Erano riflessioni che ci univano in una visione pluralistica dei problemi, condividendo l'idea di un rinnovamento profondo e di un'adozione di comportamenti più responsabili all'interno del tessuto sociale del nostro paesello, purtroppo a volte incline a personalismi e divisioni.

Ricordo con quanta acutezza discutevamo delle imminenti elezioni comunali, analizzando le tematiche affrontate dai candidati e quelle, a nostro avviso, trascurate.

Ci preoccupava la mancanza di un vero e proprio "bene comunitario" al centro della discussione, un concetto che andasse oltre gli interessi personali e le fazioni familiari, che in comunità come la nostra possono avere un peso rilevante nella scelta di orientamento politico e di conseguenza nella governance.

Ci interrogavamo sull'opportunità di costituire un organismo con finalità sociali, che con la sua azione quotidiana sul territorio, il suo impegno e la sua dedizione, potesse dare una svolta programmata e ponderata alle problematiche che il nostro tessuto sociale sembrava voler ignorare.

Un organismo capace di traghettarci verso una soluzione concreta, con un approccio collaborativo e inclusivo, che promuovesse il bene comune e la partecipazione attiva dei cittadini.

Era evidente la necessità di un cambiamento, e il nostro spirito era carico di speranza: l'idea di un futuro in cui le necessità della comunità prendessero il sopravvento sui personalismi e

le divisioni, era una prospettiva che ci entusiasmava. Sapevamo che il cammino sarebbe stato lungo e arduo, ma la consapevolezza di lavorare per un benessere collettivo ci spingeva a guardare avanti con fiducia e determinazione.

Così le nostre giornate si arricchivano di interessi e di chilometri, e a noi si unì anche Antonio, un giovane ingegnere appena laureato costretto a trasferirsi all'estero per lavoro. Il suo arrivo fu un'ondata di energia fresca che investì la nostra squadra di ciclisti: le nostre discussioni si fecero più vivaci, animate dalla sua intelligenza e dalla sua esperienza.

Per me, in particolare, fu una vera e propria sferzata di gioia. Sentirmi parte di quella compagnia giovanile, così piena di entusiasmo e di progetti, mi motivava a fondo, mi faceva sentire apprezzato e mi spingeva a partecipare con ancora più passione alle riflessioni. Il loro entusiasmo era contagioso, e mi ricordava la bellezza della vita.

Intanto, l'autunno si tingeva di colori intensi, preannunciando l'arrivo dell'inverno. Il freddo si insinuava nelle nostre ossa, e le giornate si accorciavano, ma il ricordo di quei pomeriggi estivi, di quelle pedalate in salita e di quelle risate a valle, restava impresso nei nostri cuori.

Ci rivedevano in quei tramonti infuocati che tingevano il cielo, nei profumi di pino e di terra bagnata che si diffondevano nell'aria, nei canti degli uccelli che accompagnavano le nostre salite.

Ogni pedalata era un viaggio nella memoria, un'immersione in un'atmosfera di pura gioia e di libertà. I giovani, con la loro incontenibile energia, si immergevano nei loro impegni, ma il seme della nostra condivisione era stato piantato, pronto a germogliare la prossima estate.

E noi, con un sorriso che solo il ricordo di quei momenti poteva accendere, ci promettevamo di tornare a pedalare insieme, su nuovi percorsi e sotto cieli nuovi, con il cuore pieno di speranza e di amicizia.

ottobre 2020

Gianni Iannaco